

An aerial photograph of agricultural fields. The top-left field is a vibrant green, while the bottom-left field is a golden-brown, suggesting a different crop or stage of harvest. A semi-transparent grey box is overlaid on the right side of the image, containing text.

QUALI CONFINI?

CONFINI

LAB Di Cult 113 FIAF

LAB Di Cult 113 FIAF

Alma Carrano
Anna Serrato
Daniela Faraon
Enrico Della Pietra
Francesca Sciarra
Francesco Blenx
Giancarlo De Luca
Liudmila Derevshchikova
Marzia Bertelli
Pasquale Esposito
Silvana Fava
Susy Ferrara
Tony Limongelli

INTRODUZIONE

SILVANO BIOCCHI

Direttore del Dipartimento Cultura FIAF

Il valore culturale che si scopre alla fine di un progetto a “tema dato” è sorprendente e non immaginabile all’avvio. Il fotografo inizia sempre a immaginare sul tema da quel che sa, per poi allargare le conoscenze, in concetti e immagini, indagando su Internet, nei libri, nei films, ecc., e condividendo le sue scoperte nel proprio Laboratorio.

Con il blog Agorà Di Cult la condivisione cambia scala, passando dal singolo Laboratorio alla rete che possono formare i Laboratori quando pubblicano le riflessioni che si stanno compiendo nel loro ambito.

Sono state pubblicate su Agorà Di Cult 17 elaborazioni del Concept tematico, attività che hanno contribuito a formare in ogni fotografo il proprio punto di approccio al “tema dato” con la determinazione del “tema personale”. Dal momento della consapevolezza della declinazione personale del tema ognuno ha iniziato a sentire l’urgenza espressiva di realizzare le prime fotografie sulle quali riflettere e sviluppare la propria opera in un percorso di profondità.

La profondità si raggiunge quando non ci si ferma ai primi scatti ma si verifica la corrispondenza tra le immagini e il proprio sentito per poi rinnovare lo sguardo verso il tema e quindi produrre nuove immagini rivelatrici.

E’ impressionante essere consapevoli del confronto tra sentito e immagine realizzata perché in quell’esercizio si può comprendere se la nostra natura è più letteraria o visiva nel constatare se le immagini sono all’altezza delle nostre parole o se le superano nella capacità di significare.

Non dobbiamo porre conflitto tra parola e immagine perché il loro rapporto c’è sempre stato nell’evoluzione del linguaggio umano, come afferma il filosofo J.J. Wunenburger: l’immaginario verbo-iconico costituisce dunque l’asse centrale della vita delle immagini e della loro teorizzazione, essendo tutt’uno col nostro stesso rapporto immediato e socializzato col mondo(1).

Anche “CONFINI” penso ci abbia stupito per la varietà e la profondità dei contenuti che il tema ci ha portato a scoprire, dimostrando come il progetto tematico sia un esercizio di approfondimento di un argomento che aumenta le conoscenze del fotografo e la sua capacità espressiva.

Ogni volta che realizziamo un’opera abbiamo compiuto un passo nel nostro percorso autoriale. Rompendo la monotonia del quotidiano con un’esperienza espressiva ci si sente più vivi e presenti a sé stessi.

Per chi ha affrontato il tema, i “Confini” non hanno più un solo significato e soprattutto ha scoperto che ogni entità materiale o immateriale esiste in forza di un confine che la determina. La stessa conoscenza verrà maturata anche in chi avrà la curiosità di leggere i Cataloghi.

(1) La filosofia delle immagini – Jean-Jacques Wunenburger, Ed. Einaudi

Questa edizione si è distinta per l'ampio esercizio del tutoraggio; si incomincia a realizzare quel che da tempo speravo diventasse realtà. Abbiamo una forte presenza di figure che possono dare un valido contributo nel realizzare sia immagini singole che portfolio fotografici. Non va scambiato il tutoraggio per una didattica tout court, esso deve essere inteso come una condivisione dialettica tra autore e Tutor al fine di riuscire a realizzare l'opera più efficace nei limiti delle capacità dell'autore.

L'Arte non si insegna, se fosse possibile farlo allora esisterebbe una sola corretta modalità per esprimere un tema, invece ogni Tutor ha un proprio approccio e un personale dono da dare al fotografo, spesso diverso da tutti gli altri.

Misteriosamente l'Arte si può imparare, ognuno nell'ambito delle proprie capacità artistiche e il momento del tutoraggio è per il fotografo una risorsa decisiva per maturare un personale processo creativo.

L'esercizio del tutoraggio è stimolante anche per il Tutor perché è proprio esercitando le proprie funzioni analitiche e stimolatrici che egli matura e completa le proprie competenze.

Ora con la pubblicazione su Agorà Di Cult dei Cataloghi, ogni singolo Laboratorio rivela compiutamente la specificità del proprio percorso con la presentazione delle opere realizzate nel suo contesto.

Nel complesso il numero delle opere è così elevato che sarebbe impossibile vederle in un'unica esposizione e quindi non resta che la lettura di ogni singolo catalogo per conoscerle tutte.

Vi invito a leggere i cataloghi ponendoli anche in relazione alla Regione di appartenenza del Laboratorio. I Laboratori sono stati 40 e appartenenti a 14 Regioni italiane, il loro complesso è una bella occasione per avere una visione globale delle dinamiche in atto della cultura fotografica regionale.

L'allestimento delle mostre locali apre il grande tema della lettura della fotografia nelle numerose sue strutture linguistiche adottate dai fotografi. Le opere rappresentano la capacità espressiva che abbiamo sin qui maturato e la moltitudine degli approcci al tema sono anche il segno dell'umanità digitale che vive in noi.

La mostra locale oltre alla funzione conclusiva del percorso laboratoriale è anche un dialogo aperto con il proprio territorio, per far conoscere la libertà espressiva che offre la fotografia e il valore della condivisione culturale che offre l'esperienza del Laboratorio Di Cult FIAF.

Sono grato a tutti per la passione espressa nel condurre l'esperienza laboratoriale, perché nulla sarebbe stato possibile senza questo spirito che anima il significato dell'incontro dell'altro e tutto il nostro fare.

ELABORAZIONE DEL CONCEPT

ANNA SERRATO - FRANCESCA SCIARRA

Tutor FIAF

QUALI CONFINI?

“Solo, in mezzo alla spiaggia, Bartleboom guardava. A piedi nudi, i pantaloni arrotolati in su per non bagnarli, un quadernone sotto il braccio e un cappello di lana in testa. Leggermente chinato in avanti, guardava: per terra. Studiava l'esatto punto in cui l'onda, dopo essersi rotta una decina di metri più indietro, si allungava - divenuta lago, e specchio e macchia d'olio - risalendo la delicata china della spiaggia e finalmente si arrestava...”.

da Oceano Mare, Alessandro Baricco

Il personaggio del libro di Baricco, il professor Bartleboom, studia il moto delle onde: desidera indagare sui confini del mare. Ma si possono stabilire i confini del mare? E soprattutto cos'è un confine?

In principio il confine è la linea di separazione, anche solo immaginaria, non visibile all'occhio umano, che separa una proprietà, per esempio delle terre coltivate: la linea lungo la quale si estendono due appezzamenti confinanti che appartengono a due diversi proprietari.

Il confine è quindi una linea di divisione, di interruzione. Però, visto che la separazione avviene lungo una linea quella diventa al tempo stesso una linea di contatto. Quindi un confine non solo separa ma unisce anche.

In natura non esistono confini: ogni linea di separazione è puramente artificiale e convenzionale. Se la Terra non fosse abitata si mostrerebbe come uno spazio indefinito e offrirebbe alla nostra vista un susseguirsi di corsi di fiumi, creste di montagne e rive di mari. Soltanto il passaggio dell'uomo rompe l'indefinibile estensione della Terra, isola le cose l'una dall'altra e introduce il principio dell'appartenenza.

Eppure usiamo spesso la parola "confini" anche in senso figurato e metaforico quasi avessimo costantemente bisogno di riconoscere linee di demarcazione (separazione – limite). Ne abbiamo bisogno per organizzare il nostro pensiero, per misurare la nostra esistenza. Sia per quanto riguarda il rapporto con gli altri, sia per il rapporto personale con noi stessi.

I confini sono una convenzione: ma è una prerogativa umana sia costruirli che abatterli e superarli.

Anche il limite tra pubblico e privato si è spostato o è stato addirittura cancellato: nella nostra era dominata da internet, la tecnologia ha reso concreto il capovolgimento di ogni regola e definizione.

Ciò che accade sui social, ad esempio, è un'irrefrenabile esposizione della propria vita privata che oscura il concetto di intimità per soddisfare l'istinto di ostentare la propria quotidianità.

Una delle dimensioni nella quale l'uomo ha sempre provato a superare i propri limiti è l'Arte. Non vi sono confini espressivi per chi crea.

Se proviamo a guardare le correnti artistiche che si sono succedute nel passato vedremo che la generazione successiva ha sempre provato a superare la precedente.

Attraverso l'arte si superano i confini e la creatività artistica si esprime per unire le persone.

I muri, che nascono per separare e dividere attualmente si dispiegano come enormi tele sulle quali gli street artists dipingono. Un tempo considerati imbrattatori, oggi sono chiamati dalle istituzioni locali perché con la loro arte portino colore ed allegria nelle periferie creando opere che hanno l'obiettivo di rigenerazione sociale e riqualificazione urbana che abbattano muri e stereotipi. In questa nostra breve riflessione abbiamo cercato di porre l'accento sulla continua e perenne esigenza dell'essere umano di mettere barriere, sia fisiche che mentali, per la propria sopravvivenza; ma abbiamo visto che è innata anche l'opposta necessità di abatterle e superarle.

È un continuo e dinamico divenire e lo studio del professor Bartleboom in Oceano Mare di Alessandro Baricco è destinato a fallire: "... vedete lì, dove l'acqua arriva... sale sulla spiaggia poi si ferma... ecco, proprio quel punto, dove si ferma... dura proprio solo un attimo, guardate, ecco, ad esempio, lì... vedete che dura solo un attimo, poi sparisce, ma se uno riuscisse a fermare quell'attimo... quando l'acqua si ferma, proprio quel punto, quella curva... è quello che io studio. Dove l'acqua si ferma. Lì finisce il mare".

GLI AUTORI

ALMA CARRANO



SCONFINATE MEMORIE

Tutto il nostro vivere è condizionato da due categorie fondamentali: Spazio e Tempo. Perfino le memorie affidate alle fotografie dell'album di famiglia subiscono la tirannia dei pochi centimetri quadrati in cui sono racchiuse e dell'attimo cristallizzato dello scatto. Nel mio stile preferito di "foto creativa" provo a far sconfinare le mie memorie familiari portandole nello stesso contesto riattualizzato: nella fusione l'immagine interna perde i propri contorni spezzando ogni effetto di frattura netta. Anche la frattura temporale è composta in un "accadere contemporaneo" come in una sorta di amorevole macchina del tempo.



ANNA SERRATO



SENZA CONFINI

In natura non esistono confini: ogni linea di separazione è puramente artificiale e convenzionale.

Se la Terra non fosse abitata si mostrerebbe come uno spazio indefinito e offrirebbe alla nostra vista un susseguirsi di corsi di fiumi, creste di montagne e rive di mari.

Soltanto il passaggio dell'uomo rompe l'indefinibile estensione della Terra, isola le cose l'una dall'altra e introduce il principio dell'appartenenza.

La natura non sa cosa sono i confini: spesso fagocita quelli creati dall'uomo che è perennemente in lotta con essa per riconquistarli.



DANIELA FARAON



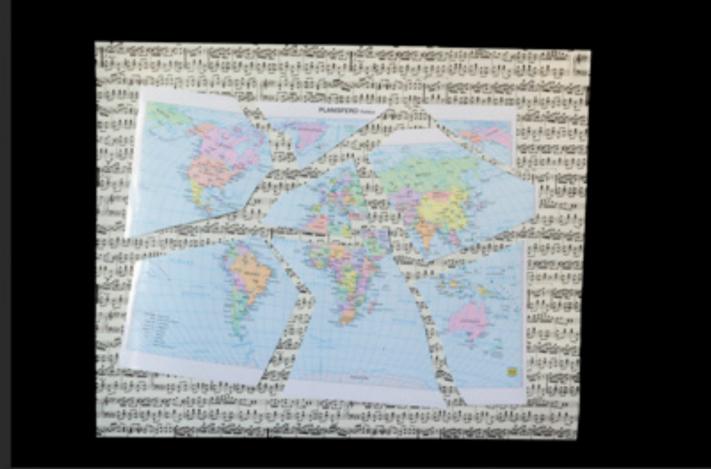
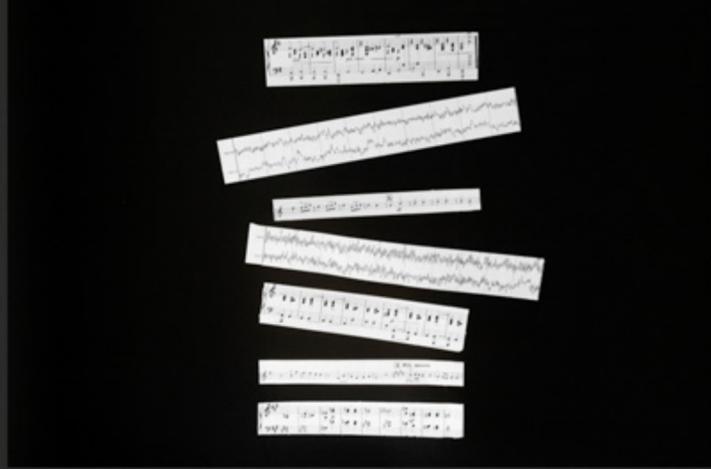
MUSICA SENZA CONFINI

La musica possiede una sconfinata capacità di trasmettere emozioni ed ogni emozione risuona in una sua propria melodia. È un linguaggio universale, in grado di andare oltre le barriere poste dalle diverse culture, religioni, etnie, linguaggi.

A volte abbiamo una musica in testa che ci accompagna per tutto il giorno, altre volte ascoltiamo la musica per aprire i confini della nostra spiritualità, per fare volare un ricordo oltre il tempo terreno, per avere un'alleata in ogni occasione della nostra vita.

Ognuno di noi porta con sé un canto, una ninna nanna, una filastrocca che al momento opportuno ricorderemo perché quella nota è ancora dentro di noi.

La musica non mette confini e chi compone non ha confini espressivi. Trasmette armonia ed energia e ci fa emozionare anche quando ascoltiamo canzoni in inglese, perché la musica parla ai nostri sensi e non alla nostra coscienza. È questa possibilità infinita che rende eterna la meraviglia della musica.



ENRICO DELLA PIETRA



I CONFINI PERCETTIVI

Sembra universalmente riconosciuto che i confini siano un prodotto artificiale dell'agire umano. Tuttavia non si può esaurire una teoria del confine pensandolo come ob-jectum, come ciò che è immobile e stabile, che ci si para innanzi, ma è necessario analizzarlo in quanto processo in costante divenire.

Il confine è ciò che si ottiene una volta che alla semplice funzione di elemento di demarcazione viene rimossa la sua materialità.

Mentre, di solito, viene associato a un muro o a un elemento fisico, il confine assume nel tempo un ruolo psicologico, inteso come ricerca necessaria dell'uomo di spazi ben definiti, necessari per la comprensione del mondo in cui si muove e con il quale interagisce.

Nella fotografia il confine viene costruito dall'esecutore dello scatto, perché il mondo rappresentato nella cornice, nel frame, è il mondo circoscritto alla visione del fotografo e dunque all'interno dei suoi confini. Se la percezione, nella visione dello scatto, diventa soggettiva, cioè si muove nel confine del fotografo, anche chi osserva una fotografia traccia un confine. Infatti, mediato dal confine psicologico e sociale derivante dalle proprie esperienze vissute, l'osservatore percepisce in maniera puramente soggettiva una rappresentazione della realtà che lui conosce secondo parametri convenzionali.

Andando più in profondità, il movimento tedesco della Gestalt sostiene addirittura che la percezione non corrisponde sempre alla realtà psichica, da qui lo slogan "Il tutto è più della somma delle parti".

Una fotografia può essere considerata reale, documentaristica, astratta, ingannevole, disorientante; quello che conta è il confine percettivo del fotografo e quello dell'osservatore. E questo non significa che combacino.

"Ogni uomo confonde i limiti del suo campo visivo con i confini del mondo" (Arthur Schopenhauer).



FRANCESCA SCIARRA



'NA TOPOGRAFIA

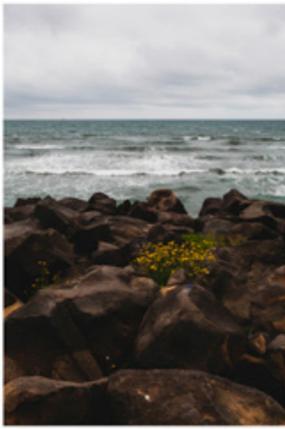
La creazione della Città Metropolitana di Napoli, corrispondente alla vecchia Provincia, ha istituzionalizzato un macrocosmo cittadino che di fatto già esisteva, in cui i centri e le periferie si susseguono senza soluzione di continuità a macchia d'olio, apparentemente senza confini visibili e tangibili.

La Napoli che tutti conoscono, quella solare e mediterranea, quella rumorosa e folkloristica, persino quella nera e violenta, svanisce quando ci si avvicina ai confini e si trasforma in un limbo anonimo, in una terra di nessuno di cui nessuno si cura. I paesaggi sono caratterizzati da qualcosa che manca, da spazi vuoti, da paradossi architettonici.

La campagna, a tratti, insegue la città in un groviglio di muri, cancelli e recinzioni che non dividono più nulla.

Ho deciso di percorrere i 14 comuni che compongono la cintura di Napoli creando una sorta di topografia delle zone di confine, tracciando una linea immaginaria che parte dal mare di Pozzuoli e arriva al mare di Portici.

Lungo questa linea immaginaria i confini sono riconoscibili solo grazie alla presenza di cartelli stradali, ma la sensazione di abbandono è talmente forte che si percepisce la soglia, il passaggio.



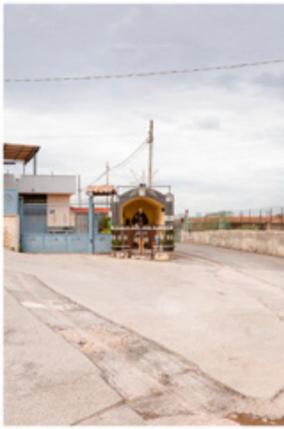
POGGIO



40°49'53.0"N 14°19'58.0"E



QUARTO



40°52'01.5"N 14°58'25.1"E



MARANO



40°52'02.1"N 14°10'01.8"E



MARANO



40°52'02.8"N 14°19'58.4"E



MILTO



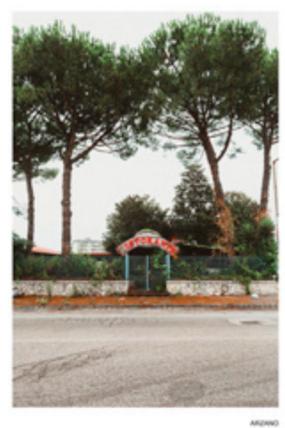
40°54'14.4"N 14°19'58.3"E



OSANORNO



40°54'58.0"N 14°19'58.0"E



ARNO



40°54'58.0"N 14°19'58.0"E



OSANORNO



40°52'02.0"N 14°19'42.0"E



OSORNA



40°52'43.4"N 14°17'52.0"E



OSIA



40°52'50.1"N 14°19'58.0"E



OSOLA



40°51'09.0"N 14°20'54.0"E



SAN SEBASTIANO AL VESUVIO



40°50'51.1"N 14°20'49.3"E



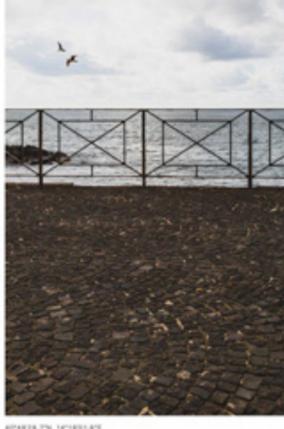
SAN GIORGIO A CREMANO



40°49'58.0"N 14°19'21.1"E



PORTO



40°49'28.1"N 14°19'58.0"E

FRANCESCO BLENX

A silhouette of a person stands in profile, looking towards a stone wall. The wall is covered in graffiti, including the words 'FATTURE' and 'COTONIERE'. The scene is set against a clear blue sky. A semi-transparent grey box is overlaid on the wall, containing the title text.

LIMITI VALICABILI

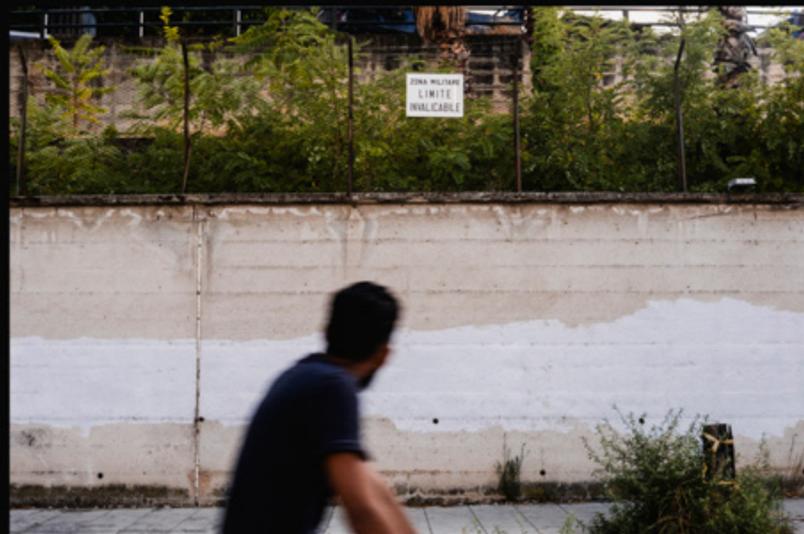
I limiti e i confini costruiti dall'uomo possono assumere le forme più diverse.

I limiti che hanno attirato la mia attenzione sono muri, barriere di metallo, confini militari. Nessun confine è per sempre, e presto o tardi il tempo li consuma e ci scrive sopra la propria storia.

A modo suo, ogni confine comunica qualcosa: può farlo con le scritte, con i disegni, con i colori o con l'arte.

I confini possono essere divisivi, come quelli militari, oppure possono unire le anime come quelli che, grazie all'arte, superando ogni barriera, ci raccontano belle storie.

E forse un giorno potremo dire anche noi, salta i confini!



GIANCARLO DE LUCA



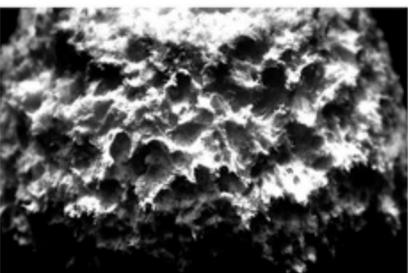
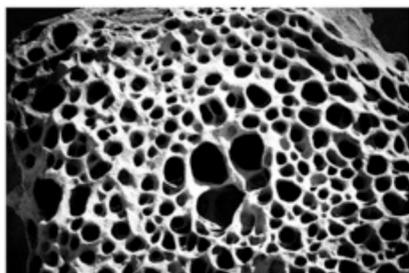
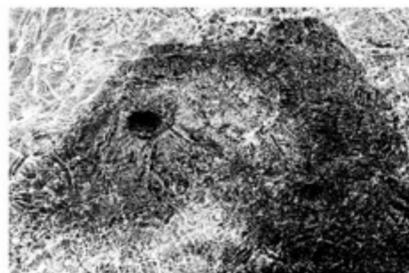
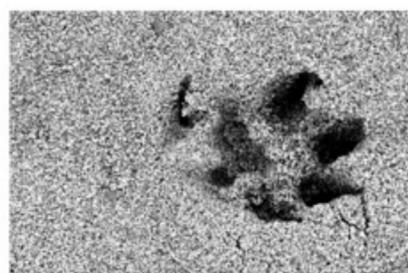
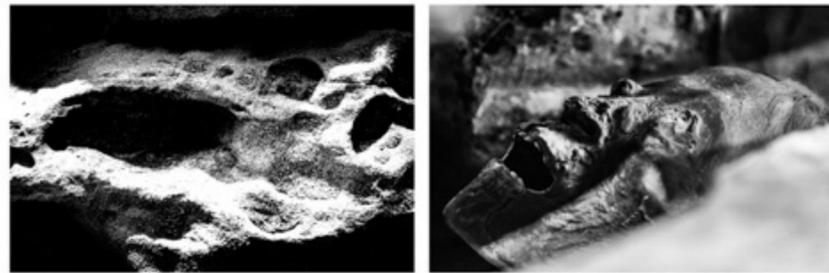
LIMES

La scorsa estate, ogni mattina all'alba, ho fatto lunghe passeggiate sulla spiaggia.

Ero solo alla ricerca di un confine ... e quel confine l'ho trovato nella natura, nelle rocce, nella pietra.

Orme lasciate dall'acqua e dal vento, sembianze antropomorfe, somiglianze che si mescolano tra il reale e l'irreale... un confine invisibile che accomuna due mondi diversi.

Le impronte scolpite nella roccia e le sue stesse sembianze sembrano giocare beffardamente con il mondo reale ricordandoci volti anche di sofferenza, oggetti, labili impronte che un soffio di vento cancellerà d'improvviso per sempre.



LIUDMILA DEREVSHCHIKOVA



SOLITUDINE E CONNESSIONE

Il protagonista del mio racconto è il cellulare, un fenomeno sociale che ha portato effetti contrari alle aspettative: la comunicazione fatta di "isolamento". Assorti in ogni contesto e in ogni momento, siamo vittime di questo strumento che, per mia definizione, è dissociativo e ci rende sempre più sterili verso il mondo sociale. Il mio progetto è un invito ad abbattere i confini e sentire il bisogno di spingersi di nuovo verso le nostre origini comunicative. Solo in questo modo torneremo a riappropriarci della nostra natura di uomini liberi.

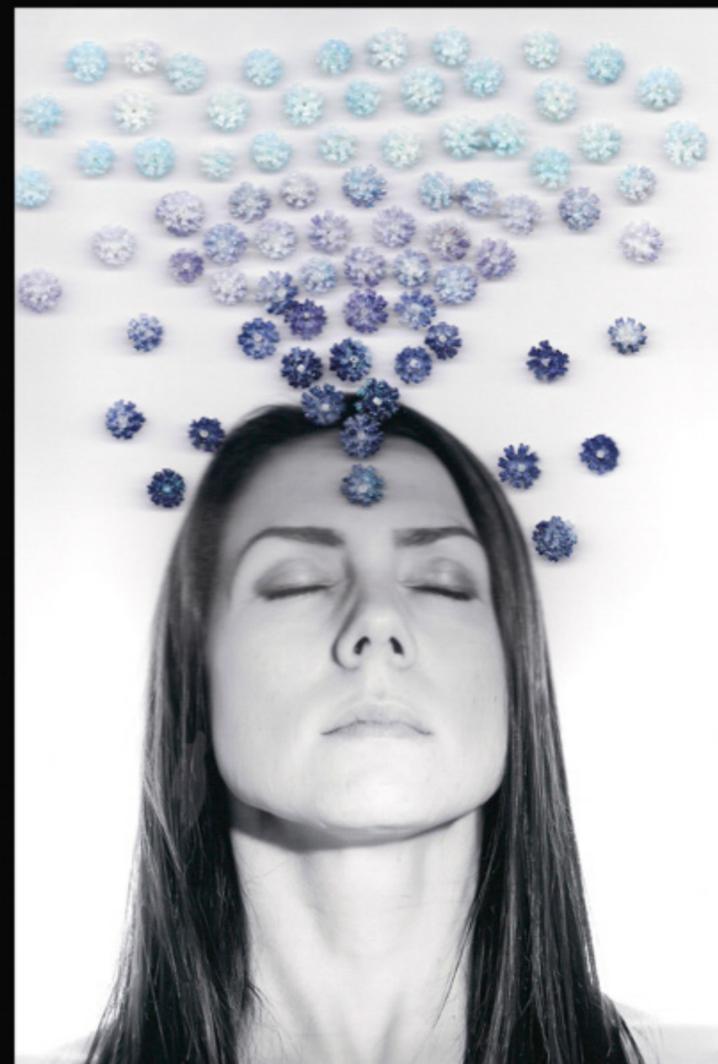
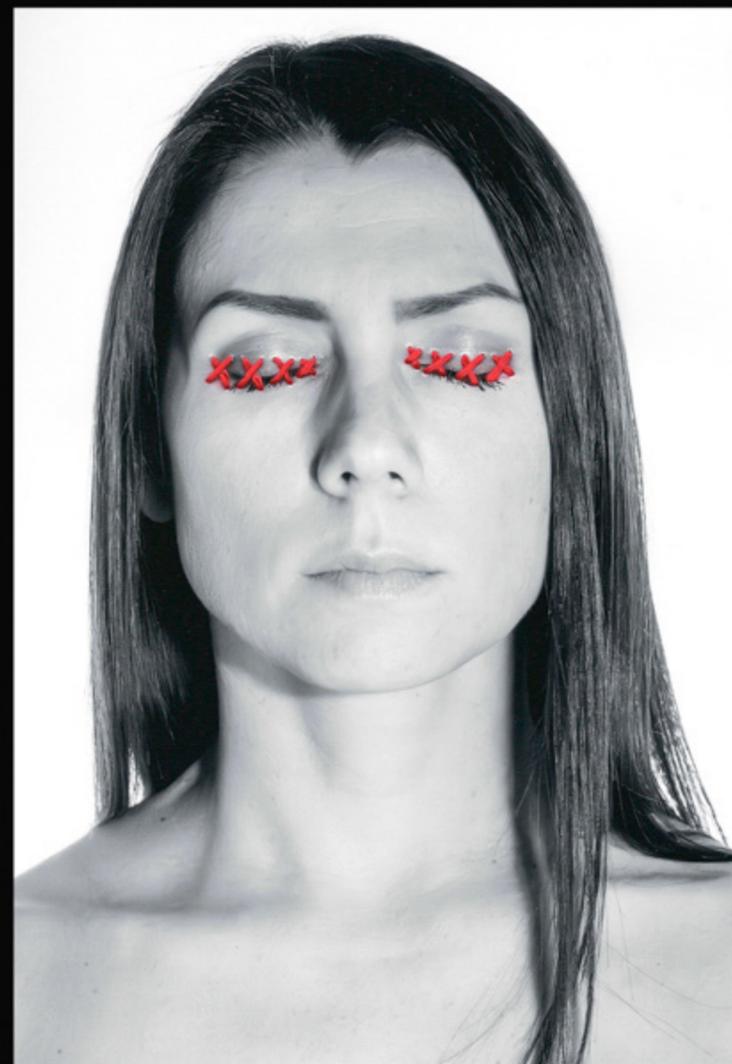
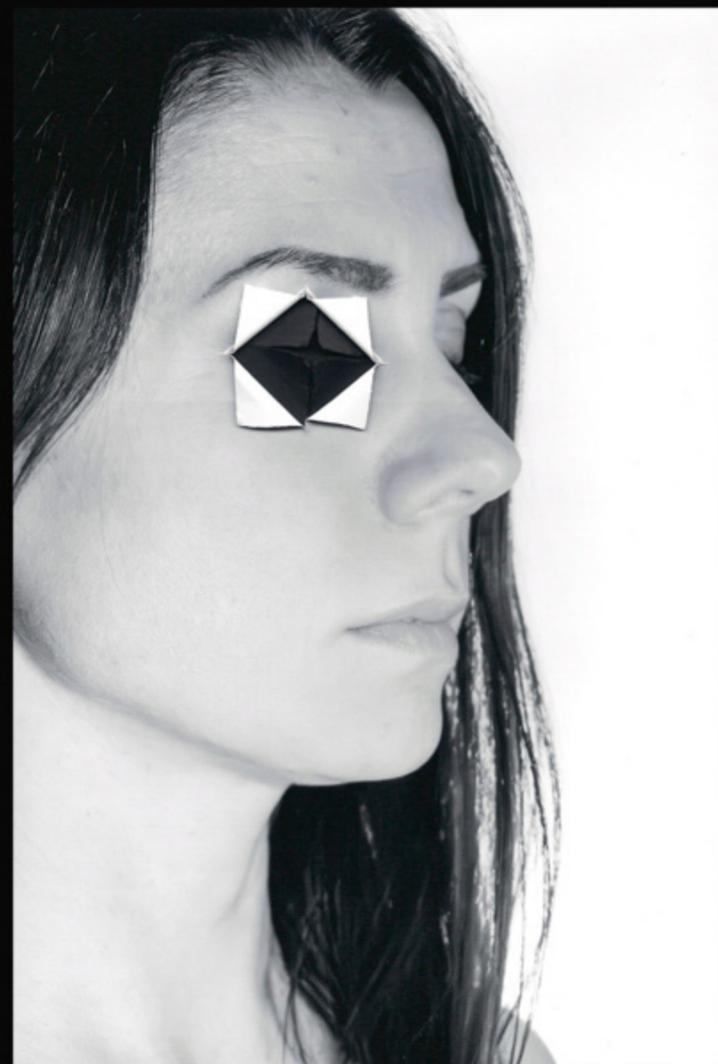


LIUDMILA DEREVSHCHIKOVA



**CONFINE
SENZA
CONFINE**

Un vero dualismo che coinvolge la vista con i suoi limiti e l'infinito universo della mente senza limiti. Una perfetta connessione tra loro ma al contempo un passaggio di testimone tra ciò che vediamo e ciò che immaginiamo. Elementi che si scambiano informazioni ma poi separatamente ci offrono letture diverse.



MARZIA BERTELLI



CONFINI MULTISENSORIALI

Immaginate per un attimo di ritrovarvi a vivere la vostra vita eliminando quello che è per voi il senso più forte. Mille altre sensazioni e stati d'animo si risveglierebbero. Chissà come vi apparirebbero le cose, come cambierebbero le vostre priorità, quali sarebbero i vostri nuovi confini e cosa potrebbe uniformare il vostro sentire con questa nuova condizione sopraggiunta.

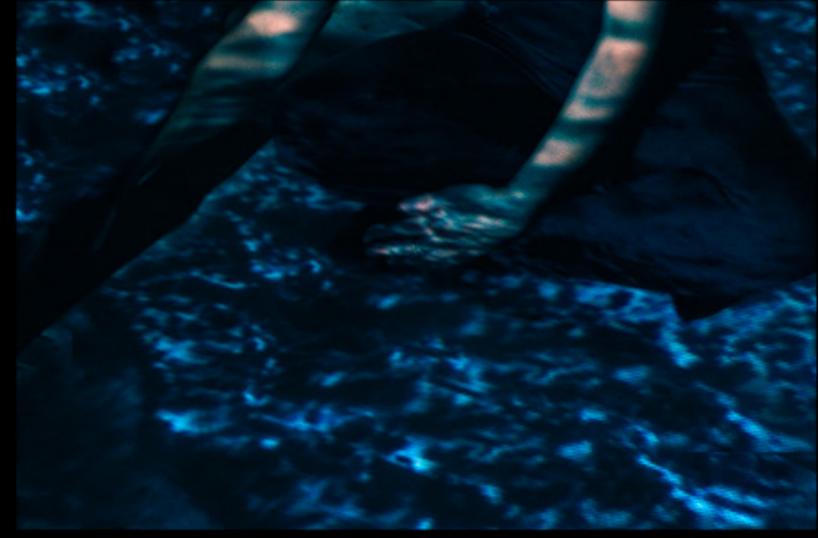
Il focus del progetto è il confine sensoriale e percettivo, soprattutto i confini propriocettivi. I soggetti delle fotografie sono persone non vedenti ed ipovedenti. I protagonisti per motivi congeniti o acquisiti, si trovano quindi ad aver sviluppato maggiormente un senso piuttosto che un altro, un senso sugli altri.

Il filo conduttore è il mare, con i suoi confini e stati d'animo.

Grazie al mare provo a raccontare i confini che intercorrono tra sé ed il mondo, attraverso la sensibilità dell'organismo di chi si sa, nella vita, ha una spiccata percezione sensoriale nonostante la mancanza di un senso.

Il mare attraverso di sé racconta, può essere calmo, in burrasca, scrosciante, ed emanare il suo inconfondibile odore. È salato, è mutevole, con onde che alternano giochi di luci ed ombre. Il mare come confine, che riceve e restituisce ai nostri sensi. Il progetto è a colori, con i toni del blu e del mare nelle sue mutevoli condizioni. Un reportage attraverso cui poter comunicare un racconto visionario, partendo dai toni del mare più cupi e scuri, fino ad arrivare alla luce oltre il buio, utilizzando come strumento un proiettore direzionato sul corpo di persone con disabilità visiva.

Un linguaggio emozionale, in modo da lasciarsi andare ai "sensi" e riuscire a descriverli senza troppe costruzioni.



PASQUALE ESPOSITO

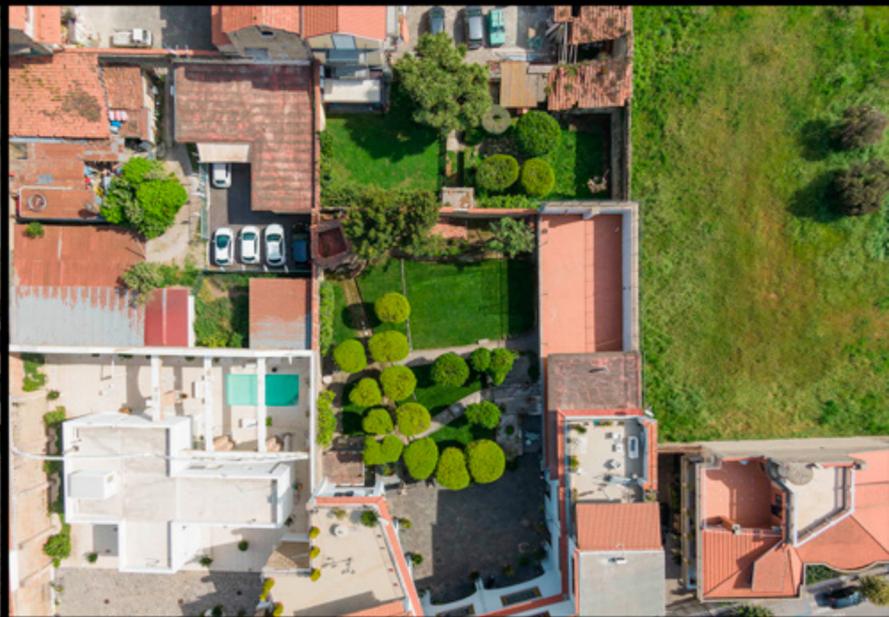
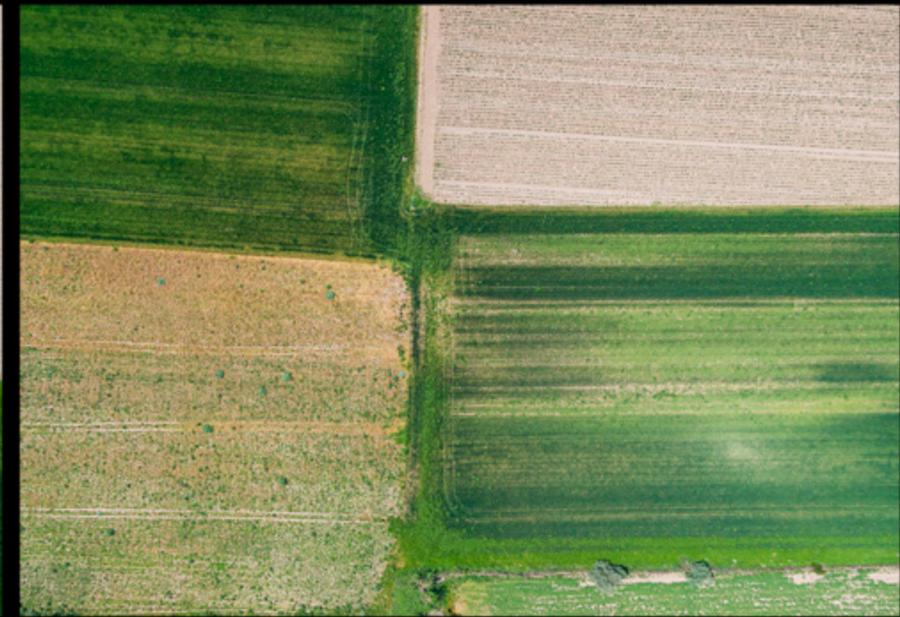
L'ANTROPIZZAZIONE DEL TERRITORIO

“Confine”: esistono diverse definizioni del termine confine. La mia interpretazione è stata strettamente fisica cioè l'osservazione di un territorio grazie all'individuazione degli elementi che lo delimitano. Man mano il progetto è evoluto, ho sviluppato una ricerca in cui fossero evidenziati, oltre ai limiti fisici, i rapporti tra il territorio ed i processi di antropizzazione dello stesso che progressivamente hanno eroso i confini naturali per crearne altri artificiali.

Nelle immagini, hanno cominciato a fare capolino altri confini quali muri, strade, case.

Per rendere più fruibile ed immediato il concetto, ho pensato di riprodurre il tutto in tavole bidimensionali, ed il modo migliore di rappresentarle è stata la ripresa dall'alto mediante un drone unendo, così, due interessi: la fotografia ed il volo.

Oltre agli elementi architettonici di confine, le immagini hanno cominciato ad arricchirsi di colori.



SILVANA FAVA

A close-up photograph of a hand holding a glass of red wine. The background is softly blurred, showing another person's hand holding a similar glass and a plate of food. The lighting is warm and intimate, typical of a restaurant or bar.

INDOVINA CHI VIENE A CENA

Una cena "singolare" per un doppio motivo. Sarà consumata da una sola persona e si concluderà in un modo molto singolare.

C'è una donna rinchiusa nel proprio mondo di illusioni che la portano a simulare una cena che culmina in una discussione.

Il suo interlocutore non esiste, di fronte a lei solo una sedia vuota.

Il mio progetto racconta di un confine mentale che chiude questa persona tra le sue mura domestiche come in un rifugio irreali.



SUSY FERRARA

An aerial photograph of the ocean with waves breaking. The water is a mix of dark blue and golden-brown, suggesting a sunset or sunrise. The waves are moving from the top left towards the bottom right. A semi-transparent dark grey rectangle is overlaid on the left side of the image, containing the title text in white.

LA LINEA D'OMBRA

Joseph Conrad, racconta di quel momento in cui un giovane decide di passare "la linea d'ombra", quel confuso confine tra la gioventù e la vita adulta.

La mia sequenza fotografica, come il romanzo, è ambientata in mare, metafora del viaggio e della vita. Inizia con un mare calmo, senza un alito di vento. C'è una ragazza in uno stato di attesa, di indugio, uno stato che può essere confuso con l'indolenza, l'apatia. Sopraggiunge all'improvviso l'inquietudine, uno sguardo diverso sulle cose, lo scorgere di nuove possibilità. La decisione di affrontare il mondo, anche se costa incognite e pericoli, è inevitabile. Una forza s'impadronisce di lei. Decide di andare nelle onde, ora più rischiose. Oltrepassa, quindi, quella linea d'ombra, consapevole, d'ora in poi, di dover compiere scelte, assumere decisioni, prendere su di sé le responsabilità. Nel mare, ormai sempre più agitato, cosa sarà di lei non è dato saperlo. Una cosa è certa: ormai è adulta.

Si va avanti e anche il tempo va, fino a quando innanzi a noi si profila una linea d'ombra,
ad avvertirci che bisogna dire addio anche al paese della gioventù...



Un improvviso fremito di impazienza ansiosa mi corse nelle vene e mi diede una tale
sensazione dell'intensità della vita come non avevo mai sentito prima, né ho sentito dopo.



TONY LIMONGELLI



**200
METRI**

Duecento metri è la distanza massima tra gli scatti dei dittici.

San Giovanni Battista delle Monache: come un moderno catecumeno un senzatetto trova asilo e ristoro sul sagrato, mentre non distante l'Hotel Piazza Bellini e le sue comode stanze.

In pochi metri due realtà stridenti tra loro separate da un muro invisibile, realtà parallele che esistono e si bastano senza collidere tra loro.

La mia città accoglie ma non cura.

Un musulmano trova spazio tra i rifiuti per guardare alla Mecca, a pochi metri una chiesa accoglie i fedeli.

Muri invalicabili in pochi metri separano umanità diverse per ceto e cultura.

Questa vicinanza fisica, questa promiscuità, da secoli caratterizza la mia città.



Ringraziamo Giancarlo per aver ospitato il LAB Confini

Marzo 2022 - Giugno 2023